

## **Sfide ed opportunità per l'inclusione lavorativa di cittadini extra europei nelle imprese artigiane in Italia (di Umberto Triulzi, Rapporto Idos 2024)**

Il rapporto Immigrazione ed Imprenditoria di IDOS restituisce un quadro della presenza di imprese a gestione degli immigrati nel periodo 2013-2023 molto diverso da quello che ogni giorno viene proposto dai media (stampa, televisione, web) sul vissuto degli immigrati nel nostro paese. Ho trovato interessante, nel primo capitolo del Rapporto, il raffronto fatto tra alcuni paesi dell'area OCSE relativamente al livello di istruzione terziaria dei lavoratori autonomi nativi rispetto a quello degli immigrati autonomi. In Italia il 29,6% dei lavoratori autonomi nativi possiede una istruzione terziaria mentre per i lavoratori autonomi immigrati è il 19,7%. In Svezia, la percentuale di imprenditori immigrati con istruzione terziaria (45,7%) supera quella dei nativi (36,8%), in Canada, dove l'ingresso degli immigrati in base alla loro qualificazione è ancora più selettivo, la differenza è più marcata, 69,2% rispetto ai 58,8%. Negli Stati Uniti e in Svizzera il confronto è a favore dei lavoratori autonomi nativi.

La domanda da porsi è se l'ingresso in Italia di un numero più elevato di immigrati qualificati, oggi prevalentemente occupati in settori caratterizzati da basse barriere all'ingresso (ristorazione e turismo, servizi alla persona, agricoltura, costruzioni), possa contribuire a fare crescere il grado di imprenditorialità in settori a più elevato valore aggiunto, e quindi un maggiore contributo dei migranti alla crescita economica del paese, ma anche salari più elevati, o comunque non troppo distanti da quelli dei nativi con lo stesso livello di istruzione, con importanti effetti di progressione economica nella scala sociale.

Ritengo che gli estensori della Legge 5 maggio 2023 nr.50 si siano posti questa domanda e che la risposta data, semplificare e ampliare l'ingresso per motivi di lavoro, anche oltre le quote stabilite annualmente dal decreto flussi, a migranti che completano nel Paese di origine corsi di formazione professionale e civico linguistico, riconosciuti e certificati dalle autorità competenti, porta ad introdurre un modello innovativo di accoglienza ed integrazione sociale e lavorativa che, valorizzando le competenze e i talenti degli immigrati, contribuisce a ridurre il mismatch tra offerta e domanda di lavoro qualificato nel mercato italiano con impatti economici e sociali positivi per il paese.

I "corridoi lavorativi" nascono principalmente dall'esperienza dei corridoi umanitari promossa dalla Comunità di Sant'Egidio e da altre organizzazioni religiose, quali Caritas, Chiese Evangeliche, e da comunità e associazioni di volontariato, per il trasferimento legale e l'accoglienza di rifugiati e persone in situazioni di emergenza umanitaria. In Italia, il primo esperimento di corridoi lavorativi è stato quello avviato nel maggio del 2023 dalla Conferenza Episcopale Italiana attraverso la Caritas Italiana e Consorzio Communitas, nell'ambito del progetto europeo EU-Password cofinanziato dal fondo Migration Partnership Facility (AMIF), per l'ingresso sicuro e legale di un primo gruppo di rifugiati afgani accompagnati dalle loro famiglie e altri profughi di nazionalità afghana.

Nel corso degli ultimi due anni sono state avviate numerose iniziative, d'intesa tra le autorità nazionali, le organizzazioni internazionali, la società civile e il settore privato, per favorire l'ingresso di lavoratori da paesi terzi formati sui profili professionali richiesti dalle imprese italiane:

- il Programma "ReadyForIT- Labour Pathways for Refugees", proposto nel 2024 dalla Fondazione Italiana Accenture e guidato da UNHCR, per inserire 25 rifugiati provenienti da diversi paesi africani nel settore dell'information technology;
- il Progetto THAMM plus - Accordo ANCE, ELIS, ANETI, AFTP, per la formazione della lingua e della cultura italiane, la formazione tecnica in otto profili professionali maggiormente richiesti nel settore dell'edilizia privata e l'inserimento di 2.000 giovani tunisini nelle imprese del settore aderenti al progetto;

- il protocollo firmato dalla Comunità di Sant'Egidio nell'aprile 2024 con i Ministeri dell'Interno, Affari Esteri e Cooperazione Internazionale, Lavoro e Politiche Sociali, per la realizzazione di progetti di formazione pre-partenza in Libano, Etiopia e Costa d'Avorio e l'inserimento lavorativo in Italia di 300 lavoratori nei settori dove più elevata è la carenza di manodopera.

Sempre nel 2024 hanno preso avvio due proposte di corridoi lavorativi altrettanto interessanti. La prima è la "Talent Green Alliance" promossa da VIS and CNOS-FAP in Egitto e Senegal, in stretta collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, il Ministero degli Esteri e con la Confindustria, per formare 420 lavoratori da inserire nelle imprese *green* di Italia, Spagna e Francia.

La seconda è l'iniziativa Labour Pathways For Crafts & Trade Smes: Training To Hire promossa, nell'ambito del programma MPF, dalla Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa (CNA), in accordo e sinergia con le Autorità nazionali italiane e con la partecipazione dell'organizzazione spagnola PIMEC (Micro Petita I Mitjana Empresa de Catalunya), l'Istituto Salesiano Don Bosco del Cairo e Talent Beyond Boundaries, per formare 350 lavoratori egiziani (con una percentuale di donne non inferiore al 30%), di cui solo 150 potranno accedere al mercato europeo del lavoro, nello specifico 130 in Italia e 20 in Spagna, mentre per i lavoratori che restano in Egitto verranno avviate iniziative di concerto con gli Istituti di formazione presenti al Cairo e con le Autorità egiziane per promuovere e valorizzare l'"up-grading" professionale acquisito dai lavoratori e dalle lavoratrici egiziane nel mercato del lavoro locale.

La pluralità delle iniziative promosse in Italia nel corso degli ultimi anni per l'avvio di corridoi lavorativi sono un segnale evidente dell'interesse crescente, manifestato da tutti gli attori partecipanti alla catena globale del valore connesso alla filiera dell'immigrazione, per le nuove procedure di ingresso sicuro e legale introdotte dalla Legge 50. Non sono mancate, tuttavia, difficoltà e ritardi nella presentazione delle proposte progettuali, dovute principalmente alla complessità delle procedure europee richieste per la partecipazione ai programmi di finanziamento dei corridoi lavorativi, e nel rilascio delle lettere di supporto dei progetti presentati da parte delle autorità estere competenti, come ampiamente emerso negli incontri delle società e delle organizzazioni promotrici con i Ministeri italiani competenti e con gli organismi internazionali ed europei (UNHCR, ICMPD, Talent Beyond Boundaries) incaricati di facilitare l'attuazione delle iniziative in oggetto.

Per evidenti motivi di spazio per gli interventi introduttivi al Rapporto, segnalo solo alcuni dei limiti riscontrati nel progetto della CNA, a cui collaboro da oltre un anno, ma comuni a molte delle esperienze qui menzionate.

Un primo limite è rappresentato dalla evidente sproporzione esistente tra il numero ristretto dei migranti che possono accedere ai corridoi lavorativi e l'enorme fabbisogno di manodopera qualificata espresso da quasi tutti i settori produttivi del paese.

Nel rapporto realizzato da Unioncamere, in collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine 2024-2028, luglio 2024), il fabbisogno di lavoratori immigrati da parte dei settori privati per il quinquennio potrebbe attestarsi su 640mila unità, con quote maggiori nell'agricoltura (35,4%) e nell'industria (28,3%), nella filiera della moda (45,7%), della mobilità e logistica (33%), nell'agroalimentare (32,1%), nelle costruzioni e infrastrutture (29,4%).

È evidente che il ricorso ai corridoi lavorativi può soddisfare solo in parte il fabbisogno di lavoro qualificato delle nostre imprese ma è anche altrettanto evidente il rischio che l'Italia corre se non si decide di intervenire, sia a livello nazionale che europeo, con iniziative di maggiore respiro culturale, organizzativo ed economico.

L'inverno demografico, l'invecchiamento della popolazione, la carenza di manodopera qualificata e l'inarrestabilità dei flussi migratori per le numerose crisi che ne sono all'origine (umanitarie, conflitti bellici, cambiamento climatico, desertificazione), sono tra le motivazioni principali, ma non le uniche, che fanno ritenere necessario predisporre risorse finanziarie e strumenti di intervento più consistenti rispetto alle risorse attualmente disponibili per la formazione degli immigrati. L'educazione è il tema principale delle politiche migratorie e deve essere posta al centro delle politiche di cooperazione dell'Italia e dell'UE con la predisposizione di programmi di mobilità di lavoratori e studenti, provenienti da paesi ove l'accesso all'istruzione è ancora limitato, finalizzati a sviluppare percorsi di formazione ed acquisire competenze più elevate in una ottica di condivisione di obiettivi educativi e di professionalità in grado di produrre benefici per le imprese e i lavoratori di entrambi i paesi interessati dai flussi migratori.

Un secondo limite è rappresentato dai costi di realizzazione dei corridoi lavorativi, solo in minima parte finanziati in modo autonomo (lo sono i progetti della Caritas-Communitas e della Comunità di Sant' Egidio). In grande parte questi progetti sono finanziati con il ricorso a risorse in provenienza dai programmi dell'UE e con risorse cofinanziate dalle organizzazioni datoriali e dalle imprese aderenti. La diversità delle imprese che in Italia manifestano interesse per l'avvio dei corridoi lavorativi, a livello di settori di appartenenza e di dimensioni aziendali, pongono difficoltà non facilmente superabili. Le imprese medie e grandi, con maggiori disponibilità di risorse finanziarie e umane (HR) e più qualificati livelli di assistenza forniti dalle loro organizzazioni confederali, possono più facilmente contribuire a sostenere una parte dei costi connessi ai corridoi lavorativi, dalla formazione professionale ai costi di viaggio e all'inclusione lavorativa e sociale, mentre le piccole e micro-imprese artigianali, che rappresentano quasi l'80% delle imprese italiane e generano l'85% del valore aggiunto nazionale, hanno maggiori difficoltà a farsi carico di questi costi.

Una soluzione proponibile da parte della Commissione europea e degli Stati membri che hanno carenze di manodopera qualificata potrebbe essere quella di utilizzare, ad integrazione della quota di cofinanziamento dei costi a carico delle imprese, parte delle risorse provenienti da programmi in essere a livello europeo (AMIF, Fondi Strutturali, Fondo Sociale Europeo, Erasmus+), nazionale (PNRR e Ministeri competenti), regionale e Enti locale (i fondi messi a disposizione per l'accoglienza e l'assistenza sanitaria dei migranti) da destinare al finanziamento dei corridoi lavorativi. Si verrebbe in tale modo a garantire ad un maggiore numero di imprese di assumere personale qualificato nei profili richiesti, e conseguentemente, ad un maggiore numero di immigrati partecipanti ai percorsi di formazione pre-partenza di trovare una migliore collocazione di lavoro rispetto alle competenze acquisite.

Il terzo limite, conseguenza diretta dei primi due, ci dice che l'immigrazione non ha soluzioni semplici perché è un fenomeno complesso. Lo è in Europa come in grande parte del globo, la popolazione molto spesso lo subisce, le istituzioni pubbliche lo governano come una emergenza e non come una opportunità, senza essere in grado di assicurarne le ricadute positive. In un articolo apparso su *ilsole24ore* di qualche mese fa, Alessandro Rosina docente di Demografia e Statistica Sociale alla Cattolica di Milano, accennava alla necessità che per capire il mondo che cambia e aggiornare continuamente il sistema di rischi e di opportunità collegati ai cambiamenti a cui assistiamo occorre sviluppare un nuovo approccio, anche in relazione ai movimenti migratori, non limitato a pochi obiettivi ma esteso a tutte le dimensioni della vita umana.

In conclusione, i fenomeni migratori sono una componente importante dei cambiamenti che avvengono in Italia e nel mondo. Se non siamo in grado di gestire questo fenomeno assicurando un più equilibrato e sostenibile sviluppo, e quindi un futuro migliore sia ai paesi di origine che ai paesi di destinazione dei flussi migratori, le instabilità e le tensioni politiche, sociali e culturali tenderanno inevitabilmente a crescere aumentando le distanze, e quindi le conflittualità, tra il Nord e il Sud del mondo.